

## «Antiqua», sesta rassegna dell'antiquariato alla Fiera di Genova, attira 14mila visitatori

■ Bilancio positivo per la sesta edizione di Antiqua, la rassegna di alto antiquariato inaugurata il 15 gennaio e conclusasi questa sera alla Fiera di Genova. Secondo quanto riferito dagli organizzatori sono stati circa 14.000 i visitatori che hanno commentato positivamente l'alto livello qualitativo dei pezzi in mostra e la rigorosa selezione degli antiquari. Tra gli acquisti più gettonati figurano dipinti, gioielli, argenti, tappeti e icone russe. Rispetto alla scorsa edizione che ha fatto registrare 12.000 presenze, è stato sensibile l'aumento di pubblico nelle giornate infrasettimanali, in genere meno frequentate. Soddisfatti, quindi, gli antiquari e Fiere.co, la società organizzatrice.



## Meridiana, interessata la compagnia aerea Volare L'offerta aperta a soci sardi e anche alla Regione

■ La compagnia aerea Volare ha rilanciato l'iniziativa di otto mesi fa di acquisire il pacchetto di maggioranza di Meridiana. Lo ha detto il presidente della società Gino Zoccai. «Volare - ha detto Zoccai - otto mesi fa aveva fatto un'offerta a cui non è stata data risposta. L'acquisto della compagnia aerea dell'Aga Khan potrebbe essere un'operazione interessante. Naturalmente tutto dipende dalla loro reale volontà di vendere. Noi l'operazione, che non possiamo fare da soli, la faremo se ci sarà l'intervento di operatori sardi». «Se partecipasse anche la Regione sarebbe bene perché così la Sardegna sarebbe proprietaria di una sua compagnia aerea e - ha sottolineato - potrebbe contrastare il monopolio attualmente presente, attuando una politica concorrenziale dei prezzi».

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

## Edilizia e settore tessile, contratti in alto mare Le posizioni delle parti ancora distanti. Nuovi incontri il 27 e 28 gennaio

### Medici pubblici Un milione a chi sceglie il Ssn

■ Un milione di aumento in media per i medici ospedalieri che scelgono di svolgere la libera professione all'interno della struttura dove si opera: trecento mila lire circa per chi non aderirà al regime di lavoro esclusivo per il Servizio sanitario nazionale. Sono questi gli aumenti che scatteranno a partire dalla firma del prossimo contratto che interessa circa 100.000 medici pubblici. I sindacati di categoria hanno accolto con soddisfazione e con ottimismo l'annuncio dato l'altro ieri a Benevento dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, ma ora chiedono che le trattative arrivino ad una svolta e precisano che il milione di aumento contiene per due terzi l'indennità per chi rinuncia alla libera professione extramuraria. Il prossimo incontro è previsto all'Aran il primo febbraio ma le trattative vere e proprie partiranno dall'8 febbraio. Da quel momento, ha spiegato Roberto Polillo, responsabile medici della Cgil, se non sorgessero problemi, nell'arco di venti giorni si potrebbe arrivare alla firma del contratto. Stesso auspicio è arrivato da Aldo Grasselli, coordinatore dell'Intersindacale.



Roberto Capaldi

ROMA Non sarà una passeggiata l'appuntamento che in questo fine settimana il sindacato del tessile-abbigliamento e quello degli edili avrà con le rispettive controparti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto per ambedue le categorie alla fine dell'anno. Si tratta di due settori del mondo del lavoro estremamente importanti.

In entrambi, sia pure in forme diverse, vi sono ampie sacche di precarietà e di lavoro sommerso. Nell'edilizia soprattutto vi è ormai una larga presenza di lavoratori immigrati, mentre l'accelerazione dei lavori legati anche al Giubileo hanno reso più grave la piaga degli incidenti.

Il settore tessile ha ben 720 mila addetti divi-

so in circa 40 mila imprese; l'80% delle quali sono piccole imprese sotto i 50 dipendenti. Questo comparto produttivo è il cuore dell'Italia dei distretti industriali e delle grandi firme. Negli ultimi mesi del '99 è stato possibile registrare una leggera ripresa rispetto alla caduta di produzione del '98-99, ma il quadro permane difficile per via dei processi di ristrutturazione segnati soprattutto dal fenomeno della delocalizzazione delle attività industriali a vantaggio di paesi dove il costo del lavoro è più basso.

Non è un caso che grandi gruppi come la Marzotto siano investiti da processi di ristrutturazione, che la Hdp di Romiti ha 1400 esuberanti alla Gtr di Torino.

È uno scenario questo che rende più difficile le trattative per il rinnovo del contratto già difficile di per sé perché la Federtessile punta al conseguimento di una flessibilità senza limiti, proponendo in pratica una destrutturazione del contratto nazionale.

Il 27 e 28 riprendono le trattative: i sindacati sono orientati ad una accelerazione per arrivare a una conclusione, ma sono anche pronti alla mobilitazione a partire dal 10 febbraio, scadenza della moratoria.

Gli edili da parte loro hanno già proclamato uno sciopero di otto ore articolato per regioni che dovrà essere attuato entro il 20 febbraio. Un nuovo incontro è stato fissato per il 27 e il 28 gennaio.

## IL CASO

### Nuove norme sugli scioperi Subito la legge o un decreto?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Sulla legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici il governo stringe i tempi. È il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, con una lettera al «Corriere della Sera» a spingere sull'acceleratore e a non escludere l'ipotesi di un decreto legge, nel caso in cui l'attuale disegno di legge in discussione alla Camera rimanesse impantanato. «Chi esclude», scrive Bersani - per rilevanti questioni di principio, la decretazione in simili materie ha comunque il dovere di indicare la strada per sbloccare la situazione». Già venerdì scorso il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, aveva iniziato una sorta di pressing sul Parlamento, spiegando che il governo avrebbe chiesto un iter accelerato per la legge alla Camera e che, «se l'iter parlamentare troverà ostacoli, il governo non potrà non mettere le parti politiche di fronte alle loro responsabilità ed esaminare con le parti sociali l'ipotesi dell'adozione di un decreto legge». Come è noto il ddl da ottobre è stato approvato dalla commissione Lavoro di Montecitorio ed è passato in aula, dove però è rimasto ingolfato. Bassanini e Bersani chiedono perciò al ministro per i Rapporti col Parlamento di prendere tutte le iniziative per accelerare l'iter della legge. Il governo aspetterà dunque fino a martedì prossimo, prima di prendere una decisione. Il presidente della commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero Gino Giugni, ha però già bocciato l'ipotesi di un decreto legge, «perché si finirebbe per rimandare il problema alla ratifica del decreto», e in alternativa Giugni propone una delega del governo. Della stessa opinione è anche il commissario della commissione di garanzia Giorgio Ghezzi: «I decreti legge devono essere convertiti in Parlamento entro 60 giorni dalla loro presentazione altrimenti decadono. Dunque il problema del passaggio in Parlamento sarebbe solo rimandato e a quel punto il governo per superare l'ostrosio-

nismo dovrebbe andare avanti a colpi di fiducia. Inoltre la Consulta ha stabilito che, qualora un decreto decada, non è possibile presentare in Parlamento un provvedimento identico. Molto meglio perciò una delega, anche su punti determinati, che elimini certe storture come ad esempio l'affidamento alla commissione di garanzia delle sanzioni individuali».

Anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti (Ds), che pure si dice soddisfatto del fatto che il governo consideri di nuovo prioritaria l'approvazione della legge sulla regolamentazione degli scioperi, considera un boomerang l'ipotesi di un decreto legge: «Il decreto non risolve il problema della conversazione dopo 60 giorni e poi c'è la difficoltà costituzionale che se il decreto decade non si può reiterare». Dunque che fare? Per Innocenti la strada migliore è quella dell'approvazione del ddl: «Non è solo auspicabile, ma possibilissimo. Il progetto è in aula, si può approvare in due giorni e poi passa al Senato. Il Polo su questo testo non ha mai fatto le barricate. La difficoltà maggiore è negli emendamenti di Rifondazione. Ma con il ddl i tempi della discussione sono regolamentati, mentre con il decreto legge no». Rifondazione non è d'accordo sui poteri che il disegno di legge dà alla commissione di garanzia in ordine alla regolamentazione del diritto di sciopero. Li giudica eccessivi e troppo discrezionali. Il ddl infatti consente alla commissione di regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici in caso di mancato accordo tra le parti. D'altra parte questo è l'estensione della regolamentazione ai professionisti e ai lavoratori autonomi (in particolare avvocati e tassisti) sono i punti rilevanti della riforma. «Il limite della 146 (la legge che attualmente regola il diritto di sciopero, ndr) - spiega Innocenti - è proprio quello di non attribuire poteri alla commissione. E questo consente a piccole minoranze di lavoratori di bloccare servizi pubblici essenziali».

FELICIA MASOCCO

ROMA Flessibilità «sprint», da decidere e applicare anche nello stretto giro di una settimana. Ma che sia una flessibilità contrattata con i sindacati, «premiata» con un'adeguata maggiorazione salariale e accompagnata dall'istituzione della banca delle ore. Una condizione imprescindibile per i sindacati dei tessili impegnati a cercare di sbloccare la trattativa con Federtessile per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Ma quello della flessibilità non è l'unico nodo: le parti sono divise sugli aumenti salariali e sulla contrattazione integrativa nelle piccole imprese e sul Mezzogiorno: Cgil, Cisl e Uil uniti rigettano la proposta degli imprenditori di fermare l'emersione del lavoro nero sommerso all'80% del salario contrattuale e propongono di racchiudere in un apposita sezione del contratto tutto un pacchetto di misure relative al Sud, con percorsi formativi e part-time a sostenere l'occupazione. La trattativa riprenderà il 27 e 28 gennaio: «Siamo orientati ad accelerare per stringere - afferma il segretario generale della Filtea-Cgil, Agostino Megale - ma solo se ci sono le condizioni. Altrimenti siamo pronti alla mobilitazione».

La trattativa sembrava aver fatto passi in avanti. Invece sono sorte nuove difficoltà. Quali?

«Sembrava ci fosse stata un'apertura sull'istituzione della banca ore che Federtessile proponeva dopo 80 ore annue di straordinario. Un passo avanti, ma insufficiente per risolvere questo

## L'INTERVISTA

## Megale (Filtea-Cgil): «Lo scontro è sulla flessibilità Federtessile vuole sottrarla alla contrattazione»

nodo cruciale. Perché la categoria è composta per la maggioranza da lavoratori e quasi nessuna di queste arriva a quel tasso di straordinario: quanto agli uomini, per cultura, gli straordinari se li fanno pagare. In ogni caso, nell'ultimo incontro, Federtessile è tornata alla carica con la richiesta di più ore di flessibilità, chiedendo la gestione unilaterale della flessibilità veloce e con una proposta inadeguata di maggiorazione salariale. È evidente che su queste basi l'idea di concludere entro il 10 febbraio si allontana. Il 27 e il 28 valuteremo se ci sono le condizioni per una svolta e una accelerazione o se invece dovremo prefigurare la mobilitazione da avviare dopo il 10 febbraio».

Quanto incide il clima che si è creato intorno ai referendum sociali e il nuovo gelo tra Confindustria e sindacati?

«Innanzitutto il fatto che grandi imprese come Marzotto e Benetton sostengano che la campagna referendaria non abbia influenza sulle relazioni industriali e la concertazione è un grossolano errore, perché in verità pro-

prio quei requisiti referendari prefigurano un modello alternativo di società con un arretramento non solo di diritti individuali e collettivi, ma anche con un azzeramento della concertazione. Ed è quello che si comincia a vedere ai tavoli contrattuali. Altrimenti non si capisce come le imprese legate a Federtessile possano pensare di tornare indietro, sul terreno delle flessibilità, in una categoria in cui il sindacato ha introdotto dal 1983 fattori di innovazione contrattata. Abbiamo proposto la flessibilità veloce, da applicare quando serve, con una procedura di 7 - 10 giorni. Ma non possiamo accettare che venga gestita unilateralmente e non venga efficacemente pagata ai lavoratori e, soprattutto non venga riconosciuta la banca ore con libertà del lavoratore

di poter utilizzare le maggiorazioni salariali come tempo di riposo».

E sul salario, quali sono le proposte in campo?

«Quella degli imprenditori è davvero singolare: offrono 55 mila lire con 96 ore di flessibilità; 60 mila lire con 128 ore di flessibilità; 65 mila lire con 160

ore e 70 mila lire con 192 ore. Noi chiediamo 67 mila lire al terzo livello, nel rispetto rigoroso dell'accordo di luglio, cioè in linea con l'inflazione programmata. E non accettiamo l'idea di barattare pezzi di salario con pacchetti di ore di flessibilità. Quanto all'inquadramento professionale, la trattativa ha fatto passi in avanti. Orsì dovrà vedere se si tratta solo di una questione di costi e in tal caso siamo pronti ad avanzare una nostra proposta».

Nel vostro settore la contrattazione integrativa: ha finora coinvolto solo il 4% dei lavoratori. Come uscirne?

«Federtessile ha confermato un "no" deciso e tutto politico all'allargamento della contrattazione integrativa delle piccole imprese. Noi dovremo valutare come una maggiore flessibilità può aiutare la contrattazione decentrata».

Mezzogiorno e contratti d'emersione: siete divisi anche su questo.

«La loro proposta di fermare l'emersione del lavoro nero sommerso all'80% del salario contrattuale, individuando

tra l'80% e il 100% una sorta di salario da realizzare con la produttività. E una proposta che respingiamo perché blocca il processo di emersione e destruttura il contratto nazionale. Noi avanziamo una nostra proposta da riportare in una sezione apposita del contratto. In sintesi si tratta di questo: va previsto l'impegno al rilancio e alla verifica dei risultati dell'emersione e delle sue conseguenze dopo la conclusione del confronto tra governo italiano e Commissione europea, un secondo punto riguarda l'inquadramento al primo livello con un percorso formativo per i neoassunti. Inoltre, la previsione che il 50% delle future nuove assunzioni al Sud possano essere a part-time. E siamo disponibili anche ad introdurre orari d'ingresso diversamente modulati. Si confermano le deroghe salariali per i contoterzisti del Sud. Infine la disponibilità a definire percorsi di crescita delle piccole imprese artigiane che vogliono passare al contratto dell'industria: graduando non i diritti, ma la crescita salariale e le norme relative alla riduzione dell'orario di lavoro».

